

l'ultimo motel

© 1997 Daniele Vecchiotti
www.danielevecchiotti.it

Ero sempre nel posto sbagliato al momento sbagliato; e mi sembrava che tutto andasse bene. Quanto sono stato coglione! Avrei dovuto capirlo subito che non si può avere tutto, specialmente quando appartiene a qualcun altro.

Sono tre giorni e tre notti che il mio corpo se ne sta qui, riverso su questo letto con una pallottola ficcata in testa; ormai l'effetto del mio nuovo profumo sarà di certo svanito del tutto. Potete giurarci che ben presto qualcuno si accorgerà della puzza di marcio e correrà ad avvertire la polizia. Che figura di merda! Non è certo così che ci si presenta tra le lenzuola, con i capelli appiccicati di sangue rappreso misto a gel di infima marca e il corpo livido di un blu che non si intona affatto a quello degli occhi. Non è così che si fa.

Comunque adesso è decisamente troppo tardi per le parole. Ancora un'ora o due, tre al massimo, e potrò imbarcarmi anch'io su un carro funebre destinazione pax aeterna. D'altronde ho sempre desiderato una grossa macchina con tanto di autista...

Non riesco a capire cosa ci sia dentro, ma cazzo questo intruglio è una vera libidine. Butto giù una tartina con salsina verdecina e gamberetto, così, tanto per avere l'attenuante di non essermelo sciolto a stomaco vuoto, tutto 'sto catalogo di superalcolici impiasticciati l'uno con l'altro. Avrò asciugato sì e no tre quarti di bar. Che cazzo posso farci se non so resistere alla tentazione dell'alcol? Non lo faccio certo per spavalderia, per mettermi in mostra, non sono mica un coglione; mi piace proprio. Ed è esattamente qui che sta il problema: sarei capace di farmi tagliare l'uccello per un sorso di *blodimeri* in più. E' ste feste di finocchioni miliardari sono un vero luna park, da questo punto di vista. Magari inizi con un *punch* di benvenuto sotto il *gazebo*, poi tutto un balletto di delicatissimi vini e vinelli in dodici tonalità di purpureo serviti col *catering* (ormai non si chiama più *buffet*, si chiama *catering*); infine vengono aperte le danze dei cocktails, e allora son fiumi di qualunque liquido sopra i trentacinque di gradazione, roba da far saltare tutti i freni inibitori e da lasciar libero qualunque istinto represso, che tanto domani si fa finta di non ricordare nulla.

A dire il vero di preciso non so nemmeno com'è che ci sono finito anch'io, sulla lista degli invitati, sarà stato per via di qualcuno che mi sono fatto di recente: questo è uno di quei party in cui il padrone di casa e l'amico di turno recuperano dall'agenda elettronica i numeri di telefono di tutti quelli che hanno rimorchiato negli ultimi sei mesi, e li chiamano chiedendo loro di portare alla festa tutti quelli che hanno rimorchiato nell'ultimo anno. Una sorta di catena di S. Antonio, insomma, una di quelle occasioni in cui ti rendi conto che il mondo è diviso in due: quelli che ti sei scopato e quelli che ti scoperai prossimamente, e il divertimento numero uno è la gara sul tempo a chi si accaparra per primo i nuovi arrivati. Il fatto è che oggi io sono uno di quelli, una primizia, una recluta, e quasi posso tirarmela da quel figo della madonna che non sono, considerati tutti gli sguardi che mi si posano addosso.

Seduto sul dondolo vicino alla piscina, un manichino biondiccio vestito con l'abito nuziale di suo fratello maggiore, al quinto manhattan inizia a scannerizzarmi dall'alto al basso e dal basso in alto, probabilmente zoomando a metà strada per mettermi a fuoco il pacco, e il suo sguardo è liquido, profondo, d'un azzurro che ti ci tufferesti dentro. Non c'è che dire: il colore delle lenti a contatto l'ha azzeccato in pieno: s'intona da non crederci con il ceruleo delle piastrelle della piscina, rendendomelo irresistibile.

Ci guardiamo per un tempo infinitamente lungo, più o meno venti secondi, forse addirittura trenta, ma interminabili, poi lo vedo avvicinarsi pericolosamente al banco

dell'abbeveraggio, capovolgere due bicchieri ancora caldi di lavastoviglie, passare al setaccio tutte le bottiglie, prenderle, leggerle, posarle, riprenderle, con una cura talmente raffinata da farmi accorgere che mi si è già rizzato nelle mutande. Se non la smette con questa aria da bevitore navigato che sa maneggiare lo shaker meglio che il suo arnese va a finire che mi innamoro.

Ma nonostante tutti i miei sforzi non ci riesco mica, a capire che cosa alla fine ci abbia mischiato, dentro quei bicchieri, probabilmente tutto, ma nelle proporzioni esatte, e mentre mi viene incontro gli sorrido addosso mettendo in vetrina le mie fantastiche capsule nuove di zecca.

L'esordio è a dir poco geniale, da premio oscar per la miglior sceneggiatura originale. Mi chiede:

“Non ci siamo già visti da qualche parte?”

Che stronzata! Certo che ci saremo già visti: il mondo dei finocchi è talmente piccolo che appena fai un passo ti ritrovi nel buco del culo di qualcuno.

Però il suo pacco è bello gonfio, e poi ho sete, quindi gli rispondo:

“Ti risulta che abbiamo anche già scopato?”

Resta zitto un attimo, ci riflette, ma la memoria gli faccia cilecca. Non può mica ricordarsi la faccia di tutti quelli che inculca: li vede da dietro.

“Sei stato nella sala video?” mi chiede porgendomi il suo filtro d'amore. Io lo osservo, lo studio: ha l'espressione tipica di quelle checche intellettualoidi che non sanno parlar d'altro che di feste di gala e arredamento.

Mando giù tutto d'un fiato, che tanto ormai ho il palato d'amianto; mi avvicino un po' di più. Lo fisso senza quasi più sguardo, gli metto una mano sul pacco e gli alito in faccia la mia risposta:

“C'è da bere anche lì?”

La sala video è un cinema porno di periferia ben arredato, niente di più. Sullo schermo gigante un torello di circa venti centimetri inculca nel sottoscala il secondogenito della portiera (è buffo come i ricchi adorino i filmetti hard a sfondo borgataro, mentre noi proletari ci facciamo le seghe sui figli di papà che si sbattono l'un l'altro nella jacuzzi o sul posteriore della porche), mentre tutto intorno gli ospiti della festa giocano tra loro a chi ce l'ha più lungo.

Guardo il mio cazzo dritto e lo confronto con quello della filmstar di turno. Non ho proprio niente da invidiarti, bellezza in vhs. Anche il mio principe blu di curacao sembra apprezzare, ingoia che dovrete vederlo, con gli occhi chiusi, e la pettinatura intatta tipo bigjim. Poi si slaccia i pantaloni del suo completino blumarino, abbassa le mutande, mi passa un ditino inanellato sul buchetto e mi sussurra nell'ombelico che vuole fottermi. Adoro le romanticherie.

“Ce l'hai un cappuccetto?”, rispondo io in un momento di delirio (è tipico mio: a una domanda rispondo sempre con un'altra domanda).

“Versace o Dolce e Gabbana?”, continua lui dimenticando le buone maniere e parlando con la bocca piena; poi tira fuori la sua pochette di preservativi griffati.

Si alza di colpo e mi invita a tacere a modo suo, mentre, sullo schermo, nel cassetto di un treno il controllore fa pagare la multa a un passeggero costringendolo a fargli un pompino e io penso che cazzo, se la vita andasse come nei film forse saremmo tutti un po' più normali.

Intanto, dalla sua pochette magica Mary Poppins tira fuori un bel mucchietto di neve, si sdraia sul davanti, mi porge la bustina, mi chiede di rovesciargliela tra le chiappe e poi di tirare su, ed io lo faccio, perché un favore a un amico non si rifiuta mai. Quando ho finito si rialza, mi si sistema dietro, e intraprende il suo giro turistico della mia interiorità.

Così mi ritrovo al centro della stanza, le mani e le ginocchia sul marmo del pavimento, con un metro e ottanta d'uomo dietro, quindici centimetri dentro, e novanta minuti di videocassetta a scorrermi nelle pupille. Il maxischermo adesso è proprio a un palmo dal mio naso, e la mia pelle si colora del rosso dei titoli di testa del film che sta iniziando proprio adesso, *My last motel*.

Dalla reception di un albergaccio di seicentesima categoria un bonazzo a cinque stelle mi fissa coi suoi occhi da pensione completa e prende a toccarsi, a scaldarsi, a spogliarsi, via il cappello, e la giacca, la camicia, tutto il resto. Le mutande se le toglie quando è già sdraiato sul bancone. Non so dove quel motel si trovi, ma voglio la suite imperiale.

Il portiere di notte continua a fissarmi, e a toccarsi qualunque cosa. I suoi occhi sono fissi sui miei, non c'è dubbio, anzi, a dire il vero ho l'impressione che mi stia guardando il cazzo. Si lecca le labbra, si morde e la lingua e mi invita a prendere una camera. Non c'è che dire: come pubblicità subliminale per una catena di alberghi fa decisamente il suo effetto. *Come here, come here, fuck me man, gimme your cock..*

Non chiedetemi cosa sia successo dopo. Forse sarà stato l'alcol, forse la polvere, forse il miscuglio delle due cose. Ve lo giuro, non me lo sto inventando, parola di scout. In un qualche modo che non sono come mi sono ritrovato dentro di lui. Dentro il portiere di notte, capite?, *dentro il film!*

Non so che fine avesse fatto bigjim, e la sala video, e l'intera festa con tutti gli invitati. Cazzo.. non c'era più niente... ero al Sexmotel, ero passato dall'altra parte dello schermo!. Ve la immaginate quella che doveva essere la faccia di quel poveretto che si era trovato a fottere nel vuoto? Chissà.. probabilmente neanche se ne è accorto, fatto com'era.

Ma che cazzo me ne fregava, ormai.. ero dentro un porno.. morissero pure tutti; l'importante era che nessuno spegnesse il videoregistratore.

Il receptionist si fece scopare che non potete immaginare quanto (compratevi il video, se volete saperlo); poi, nudo com'era, mi prese per mano e mi condusse su per una scalinata, finché sparimmo dietro una parete e il cameramen fece dissolvenza.

Quando l'immagine tornò, ero sdraiato su un letto, senza vestiti (naturale.. li avevo lasciati fuori dal film, e poi comunque qui non sarebbero serviti..), in quella che probabilmente era la mia stanza. Sento bussare alla porta e senza neanche coprirmi, anzi, prendendo una posa plastica che metta in mostra il più possibile, dico "*Come in*" (e qui penso che aveva ragione mia madre, quando insisteva che imparare le lingue prima o poi mi sarebbe servito).

Questo sì che si chiama servizio in camera!

Due camerieri di quelli che si vedono solo nei film (che stupido!... ma qui siamo in un film!) mi organizzano un pantagruelico *strip-tease for breakfast* all'inglese da mandare affanculo qualunque dieta. *Dio.. fa solo che nessuno schiacci pause proprio sul più bello...*

E adesso potrei mettermi qui e raccontarvele tutte, le scopate che mi sono fatte (tante, ve lo garantisco), descrivervi ogni particolare, uomini, muscoli, peli, cazzi e culi; ma non lo faccio, perché non mi piace vedere le pagine dei miei libri macchiate e appiccicate fra loro. Mettete su un bel video, se proprio volete, e pensate che a volte *succede...* No.. di provare a mischiare superalcolici e droga ve lo sconsiglio vivamente. Con me ha funzionato, d'accordo, ma è stato solo un colpo di culo.

E comunque, se doveste tentare, sceglietevi un film a lieto fine, per favore.

Perché va bene che in una sola ora e mezza di video ho scopato più che nel resto di tutta la mia vita, e quindi a conti fatti ne valeva la pena, però ritrovarsi dentro un pornothriller a finale col morto è davvero una sfiga, soprattutto se vi va come a me, che mi è capitato il ruolo di quello che muore.

A farmi fuori è stato il lift, con un colpo di revolver (e queste sono cose che succedono solo nei film: ma dove si è mai visto nella vita vera uno motel squallido di ragnatele con tanto di lift, e strafigo, per di più...). Sembra che non gli sia piaciuto questo fatto che col mio pisello avessi fatto su e giù dentro il barman, col quale aveva una storia dal film precedente.

Però devo ammettere che era un vero professionista: per lui il lavoro veniva prima di tutto, anche prima della gelosia. Ha premuto il grilletto solo dopo avermi chiesto a che piano dell'inferno gradivo scendere.

Io lo guardavo senza paura, pensando che tanto il sangue che schizza fuori dalle cervella degli attori è sempre e solo salsa di pomodoro. Era davvero un gran pezzo di ragazzo. Convinto che si trattasse semplicemente di un'altra scena *d'amore* gli abbassai la lampo pronto a tirarglielo fuori e feci una battuta:

"Lei a che piano va?"

Non aveva il benché minimo senso dell'umorismo: ha fatto fuoco subito.

Beh.. almeno il conto dell'albergo non l'ho pagato.

Alla fine il corpo l'hanno spostato, dal marmo del pavimento della sala: intralciava e non si poteva ballare. Mi hanno chiuso nella stanzetta degli ospiti, rovesciandomi su un letto con le lenzuola che puzzavano di sperma ancora fresco, un profumo rassicurante, confortevole, perché familiare.

Adesso Bigjim racconta che mi è venuto un infarto mentre me lo metteva nel culo, si vanta che è merito suo, che mi ha fatto morire di piacere. Si perde nei particolari, nelle descrizioni, specifica che quando lui è venuto io ero già bello che andato, ma che non ha smesso di sbattermi perché proprio non lo sopporta, il coitus interruptus. In pratica mi ha dato l'estrema unzione direttamente dall'interno.

Gli altri gli ridono in faccia, che non dica stronzate, perché si vede lontano un miglio che non c'avevo il fisico per tutta quella sagra di droghe solide e liquide, e che sono state quelle a farmi schiattare, mica lui con quel suo affarino mediocre mediocre che più che morire tutt'al più fa addormentare.

Li sento parlare e avrei voglia di urlar loro che devono smetterla, che se ne possono andare affanculo con tutte le loro stronzate! Infarto! Ma quale infarto? Io sono stato ucciso al Sexmotel, con un colpo di pistola, da uno stallone in divisa rossa con un pacco che neanche se lo immaginano, loro...

Poi comunque anche la storia della mia morte smettere di essere un diversivo, viene dimenticata come tutto il resto, e riparte la musica. Ormai dev'essere notte fonda, probabilmente l'alcol e la coca sono finiti, rendendo impossibile qualunque bevuta, sniffata o cubalibre; così l'atmosfera si fa languida, romantica, si ammoscia per dirla chiara, e il deejay gira i suoi ultimi dischi rispolverando i vecchi lenti del tempo del liceo.

Intanto qui al Sexmotel qualcuno accende una radio, e coi muri di cartone che ha sto postaccio va a finire che in tutto l'edificio risuona gracchiando un po' "Don't let the sun go down on me". Allora succede che mi vien da ridere, perché penso che ero un banalissimo morto di fame, uno senza una lira, con le pezze al culo, ma che adesso, come solo ai funerali di stilisti e principesse, Elton John canta sulla mia salma, accompagnando il mio viaggio di sola andata per l'aldilà.

Io comunque proprio non ci riesco, ad acquietarmi e a riposare una volta per tutte, anche perché quei bastardi rottinculi della stanza accanto continuano a sollazzarsi l'un l'altro, e a farmi morire d'invidia con un campionario completo di gemiti, sospiri ed urlotti, beati loro.

Poi di colpo è il silenzio. Il Sexmotel si è svuota improvvisamente, e sul mio cadavere abbandonato lì prendono a scorrere i titoli di coda. Fuori dallo schermo, anche la

megavilla con piscina del mio sconosciuto ospite miliardario rimane deserta. Se ne vanno via tutti, in un attimo, perché alla fine devono essere esausti, con tutte le parti intime usurate, e perché comunque non fa chic farsi trovare dalla polizia in una casa con morto.

A me non resta altro che aspettare che qualcuno, nel film o nella vita, si accorga della puzza e venga a raccattarmi. Chi lo sa.. magari arriveranno anche i giornali, scatteranno delle foto, mi sbatteranno in prima pagina così, impallidito e nudo senza neanche riassetarmi un po' il look. Almeno il primo piano me lo facessero tra le cosce, invece che stretto stretto su 'sta faccia da cadavere! Sarà divertente veder le signore che corrono in edicola ad accaparrarsi tutti i quotidiani locali per non lasciarsi sfuggire il minimo dettaglio dei pettegolezzi sulla villa dei pornofestini col morto, e dietro i loro mariti che tremano dalla paura che sia venuto fuori l'elenco degli invitati.

Sul Sexmotel e sul vero modo in cui sono passato nell'aldilà ovviamente non pubblicheranno nemmeno un rigo. Ci ricameranno un po' sopra, a questo mio corpo senza vita, butteranno nel frullatore parole come perversione, droga, omosessuali, mistero, e altre stronzate simili, shakereranno il tutto producendo un minestrone di cazzate, finché uno a caso fra i rispettati padri di buona famiglia che stasera lo prendevano nel culo da chiunque farà una delle sue telefonate e il caso verrà chiuso con la parola Incidente.

Incidente.. che puttanata! Finire nel bel mezzo di un hard gay voi lo chiamate incidente? Sì.. ma vaglielo a spiegare, a quelli lì..

E poi in fondo che cazzo me ne frega? D'accordo.. sono morto, non ho più un'anima e l'uccello non mi tira più, ma chi l'ha detto che bisogna vivere fino a novantasei anni, e arrivare a perdere le bave, a pisciarsi e cagarsi nelle mutande, ad essere solo una pianta che oltretutto ha anche bisogno di qualcuno che la annaffi? Va bene.. sono schiattato giovanissimo, ma circondato da cazzi duri, da occhioni blu poco più che ventenni, e giusto un attimo dopo aver realizzato il mio sogno più grande: sostituire la realtà con l'invenzione. Almeno se andrò all'inferno, ci sarò arrivato passando dal paradiso. Pensate pure che sono un coglione, se volete, ma sappiate che è anche probabile che l'ultima sega ve la siate fatta proprio sul mio video, proprio sognando di farvi impalare dal mio cazzo in primo piano sullo schermo, e ricordatevi che, se vi va, anche quel vostro sogno può avverarsi. D'altronde io non ho fretta, e il mio cazzo neppure. Vi aspettiamo all'inferno...